

Arnaldo Nesti

POLITICA E STATO DELLE ANIME

*La religione in Toscana dall'Unità
al secondo dopoguerra*



PONTE ALLE GRAZIE



za si registra, nell'ordine, nei seguenti sestì: Radicondoli (undici parrocchie su venti), Pomarance (nove parrocchie su diciassette), Montescudaio (6 parrocchie su dieci), Volterra città e pendici (cinque su diciassette parrocchie). I parroci la indicano come il sintomo della «religiosità dei tempi» e viene attribuita in modo particolare alla diffusione di idee anarchiche, socialiste e massoniche. «Ce ne sono alcune di coppie legate solo col vincolo civile, perché sono formate da socialisti e da liberi pensatori» (Cattedrale di Volterra). «Quattro sono gli uniti civilmente. Se ne ignora le cause» (S. Giusto, Volterra). «Non c'è nessun caso, per grazia di Dio» (Villamagna). «Ci sono sei coppie unite col solo rito civile. Per irreligiosità» (Saline di Volterra). «No, non c'è nessun caso. Ve n'era uno, ma coll'aiuto di Dio potei sistemarlo» (Terricciola). «Vi sono n. 5 unioni col solo atto civile, perché avvenute tra persone di principi socialisti che non vogliono sapere di chiesa» (Montecastelli). «Quattro unioni col solo atto civile per ragioni di incredulità» (Pomarance). «Le unioni civili sono due per ora, più che altro per indifferente religioso (Montescudaio). «Vi sono ogni anno, in media 3 o 4 unioni col solo atto civile, perché fatte da persone iscritte alle leghe socialiste» (S. Leopoldo a C.). «Ve ne sono due di emigrati in Francia ed una in paese. Si tratta di persone travolte dall'eresia socialista» (Chiusdino). «Molte per indifferenza e per rispetto umano» (Prata). Talora si sottolinea che esistono anche coppie che vivono «senza rito religioso e civile perché anarchici o meglio «Concubini pubblici» (Travale).

Tabella 4 - La celebrazione del matrimonio col solo rito civile

Nome del sestò	si	no	n.r.
Volterra e Pendici	5	10	0
Gambassi	5	19	0
Peccioli	1	14	0
Pomarance	9	5	3
Casole d'Elsa	1	5	0
Montescudaio	6	3	1
Radicondoli	13	5	2

Se la discreta diffusione di matrimoni celebrati col solo rito civile preoccupa i parroci, li spaventa addirittura la pratica dei funerali civili. Quanti si sono uniti col rito civile possono col tempo modificare la loro posizione, ma non è lo stesso per quanti muoiono senza i sacramenti. Tale rito è letto come un atto irrevocabile di sfida nei confronti della religione. L'area che registra un maggior numero di funerali civili è quella di Montescudaio seguito da Radicondoli e da Pomarance. Ma si verificano anche a Volterra città. «Si fa qualche trasporto funebre di persone socialiste appartenenti a famiglie socialiste, perché contrarie alla chiesa» (Montecastelli). «Si fece il trasporto di un bambino già battezzato per volere del padre; se ne è fatto un altro di un adulto morto improvvisamente, iscritto al socialismo, però contro il volere del pa-

dre, della madre e della moglie» (S. Ilario a B.). «In media in questi ultimi tre anni si sono fatti 9 trasporti civili, perché i defunti erano iscritti alle leghe socialiste o alla Massoneria. Nel 1900 se ne erano fatti 9, nel 1908 se ne sono fatti 14 e nel 1909 se ne sono fatti 6» (S. Leopoldo a C.). Si tratta di persone «miscredenti fra i quali un suicida» (Radicondoli). «Sono diversi i funerali civili, per indifferenza» (Prata). «Si tratta di anticlericali di professione» (Travale). Accanto ai funerali si diffonde l'epigrafica *laica*. Per fare un riferimento a una serie di epigrafi rimaste, a distanza di anni in taluni cimiteri dei paesi sulle Colline Metallifere, va sottolineato come esprimano spesso il ricordo de «i compagni di lavoro, di lotta, di fede, perché il suo nome sia sempre ricordato come incitamento ed ad esempio» e naturalmente dei famigliari. I defunti sono ricordati come «il martire del lavoro», il «sincero milite di un alto ideale di giustizia», «l'onesto lavoratore», «l'assertore devoto dell'ideale socialista». In altri casi viene sottolineata «un'intera vita vissuta nella fede e nella pratica di principi mazziniani di cui fu assertore convinto e devoto»⁹.

Tabella 5 - La presenza dei funerali civili

Nome del sesto	si	no	n.r.
Volterra e Pendici	3	11	3
Gambassi	0	19	5
Peccioli	0	12	3
Pomarance	6	8	3
Casole d'Elsa	0	5	1
Montescudaio	3	7	0
Radicondoli	7	9	4

Si è fatto riferimento alla pratica di alcuni riti che, fanno da scenario della vita religiosa e culturale in generale.

Va però tenuto presente che la dimensione rituale assume una molteplicità di forme che tendono ad avvolgere il soggetto nella sua quotidianità: seppure con forme e intensità diversificata in molti settori riscuote molto interesse la devozione mariana.

La Madonna è particolarmente venerata nel mese di maggio e di ottobre, con la recita del rosario, con la sfilata di processioni in vari tempi dell'anno: moltissime sono le edicole in suo onore poste lungo le strade anche su quelle sterrate che portano ai campi. I volterrani tendono a raffigurarla nella sua femminilità poliedrica sotto l'immagine dell'Addolorata, della Consolazione, del buon Consiglio, senza dire di altre immagini quali l'Assunta, l'Immacolata ecc.; prendendo in considerazione le chiese di tutta la diocesi volterrana,

⁹ Di particolare interesse, al riguardo ancora oggi appare il cimitero di Massa Marittima. Molte delle epigrafi furono tolte o *epurate* durante gli anni del fascismo.

ben 10 chiese sono dedicate alla Vergine. Al culto dedicato a Maria segue non tanto quello dedicato al Cristo — cui sono dedicate a titolo diverso tre chiese — ma quello rivolto a taluni santi. Quelli più venerati in ordine sono: Giovanni Battista, Bartolomeo, Martino, Lorenzo, Michele, Andrea, Giusto, Clemente, Pietro, Giacomo e Filippo.

Alta è la percentuale di feste con processione che caratterizzano le parrocchie della diocesi: il sesto che ne annovera un numero maggiore è Radicondoli che registra ben 58 ricorrenze. Peccioli ne conta 42, Casole 20, Montescudaio 36, Pomarance 35, Volterra città e Pendici 33, Gambassi 28. I Sesti più lontani dai centri e più agricoli quali appunto Radicondoli, Peccioli e Casole registrano il numero più alto.

3. *Ritualità come socialità addizionale?*

Nonostante i segni di disaffezione religiosa, all'ombra del campanile si continua a mantenere lo scenario tradizionale. Gli atti rituali sono i tasselli immutabili e intangibili su cui l'azione pastorale fa leva, a prescindere dal variare dei tempi e dei contesti storici.

Se ne ricava un'immagine viva anche leggendo alcuni brani della relazione che il parroco di Sant'Alessandro presso Volterra, alquanto riparato dal processo sussultorio in corso, fa in occasione della visita pastorale.

«La popolazione non trascura, anzi è premurosissima di fare ammettere i fanciulli ai SS. Sacramenti della Cresima e della Comunione. Dall'ultima visita pastorale alla presente si sono celebrati tre matrimoni di sera, due per assoluta convenienza e quasi necessità. In tutti i matrimoni però si è sempre premessa la Confessione e la Comunione. Nessun moribondo ha ricusato i SS. Sacramenti e l'assistenza del parroco in extremis, alle quali cose anzi si tiene moltissimo. I fanciulli e le fanciulle, compatibilmente ai lavori campestri, frequentano nella domenica la dottrina cristiana, in quaresima, poi, tale frequenza, è assolutamente da ammirarsi, raggiungendo la quasi totalità. Alle spiegazioni del Vangelo e alle istruzioni catechistiche fatte regolarmente dal parroco, non si assiste con frequenza dal popolo e questo dee attribuirsi alla tristezza dei tempi, alle troppe messe che vi sono in parrocchia e all'ubicazione della Chiesa parrocchiale poco comoda al popolo e troppo vicina alla Città.

Non avviene così in certe Funzioni sacre alle quali il popolo ha molta devozione e cioè nella funzione della *via Crucis* solita a farsi in tutte le feste di Quaresima, nella novena del Santo Natale, nelle annue Preci al SS.mo Crocifisso, il 3 maggio festa titolare della Chiesa, il giorno della Domenica *infra Octavam Corporis Christi* in cui si celebra la Commemorazione del Corpus Domini in parrocchia, il giorno dell'Assunzione di Maria SS., Tutti i Santi e la Commemorazione di tutti i defunti, l'Immacolata Concezione. In tutte queste sacre funzioni e in altre ancora, la Chiesa presenta un confortante spettacolo pel concorso di popolo che con compostezza e devozione assiste ai divini uffici. Sono molti fedeli che *infra annum* si accostano anche più volte ai SS. Sacramenti, e, in quest'anno giubilare credo di non errare affermando

che più della metà del popolo ha adempiuto a tutte le opere ingiunte per l'acquisto della Santa Plenaria indulgenza».

Nella realtà volterrana fin dalla fine dell'ottocento, specialmente nelle aree minerarie e di incipiente industrializzazione, si è andata diffondendo un'atmosfera ostile nei confronti delle pratiche e delle istituzioni ecclesiastiche. Un posto di rilievo occupa la propaganda e la critica mazziniana, ma soprattutto anarchica e poi socialista.

Alla base della polemica antireligiosa sta l'idea che la morale e la religione con le distinte loro istituzioni nella storia dell'umanità hanno esercitato un mezzo efficace di pressione, forse il più importante per mantenere i popoli in uno stato di soggezione, provocando contemporaneamente la divisione nel mondo fra le classi e i ceti sociali. La chiesa era presentata come un'istituzione che avrebbe travolto il messaggio evangelico originario per trasformarsi in una struttura di potere. In questo sfondo la religione e il clero erano ritenute cause non marginali della esplosiva questione sociale in atto. Nell'area in questione una specifica propaganda si rifà all'azione di Pietro Gori che svolge la sua polemica in due direzioni: in primo luogo contro la religione perché irrazionale e in contrasto con il razionalismo scientifico; in secondo luogo contro le strutture ecclesiastiche. L'antireligiosità è strettamente collegata all'anticlericalismo: se la religione rappresenta un metodo di controllo e limitazione alle aspirazioni al proletariato e di salvaguardia dei privilegi della classe dirigente, il clero è lo strumento con cui questa politica viene concretizzata. La critica alla istituzionalizzazione della fede cristiana si accompagna al rispetto per Gesù ritenuto la prima personalità che ha propagato uguaglianza e umanesimo.

Specialmente nella zona più direttamente coinvolta dalla presenza delle miniere prevale l'intransigenza anarchica rispetto al «realismo» socialista. Mentre, all'interno del movimento socialista prevaleva l'opinione di arrivare al popolo «per la via dei suoi interessi materiali»¹⁰ rimandando la soluzione dei problemi morali al momento in cui la società socialista fosse stata già istituita, in uomini come Pietro Gori, come peraltro in larghi settori dello stesso socialismo, il tentativo di arrivare a spiegazioni assolutamente razionali e scientifiche si pone su un piano di completa rottura, di totale rifiuto della religione, anche come «cosa privata». Nella nostra area, anarchici e socialisti combattono il clero e la religione come forma di prevaricazione e di emarginazione del proletariato. L'educazione delle masse presupposto per l'organizzazione delle masse, implicava una costante azione anti-clericale e antireligiosa¹¹. Si insiste sull'idea che chi lavora e produce non deve essere sottoposto alla «classe parassita che sfrutta e non produce».

Anziché dunque rivolgere gli occhi al cielo si diffondeva l'idea di impegnarsi sulla terra in nome dell'«inesorabile bufera rivoluzionaria». Non poche cronache della stampa del tempo riflettono tale mentalità e tale clima di conflittualità. Basta leggere la corrispondenza su una delle molte visite pa-

¹⁰ L. Bissolati, *La religione e noi*, in «Critica Sociale», 1891, n. 5.

¹¹ Cfr. P. Gori, *Scienza e religione*, conferenza tenuta a Paterson il 14.VII.1896, ora in *Opere*, vol. IX, Conferenze politiche, 1911-1912.

storali fatte dal vescovo Mignone nel 1910. Si tratta in particolare della visita fatta a Monterotondo il 20 agosto 1910. Così ne parla il giornale cattolico *La scintilla* (27 agosto 1910):

[...] Sceso di carrozza alla porta della Chiesa veniva ricevuto dal rev. proposto d. Oreste Puccioni il quale presentava al Vescovo tre graziose fanciulle sigg. V.L., L.C., G.S., vestite da angioli raffiguranti le tre virtù teologali ed offerenti analoghi simboli di fiori. Un bambinetto M.I. porgeva il saluto e i fiori dell'innocenza. S.E. gradiva il delicato omaggio ed accettava sorridente il gentile saluto di Monterotondo credente che si affollava in Chiesa per udire la voce del Pastore... La mattina appresso si svolse la simpatica funzione della Comunione generale che porse l'occasione ad altre elevatissime parole sull'Eucarestia. Ma la nota saliente fu il discorso sulla libertà tenuto da Monsignore alla messa cantata e l'allocuzione sulla carità cristiana alla benedizione del carro funebre. La libertà senza licenza, la libertà per tutti senza infingimenti o restrizioni settarie, la carità cristiana disinteressata, universale, modesta, tutta in opposizione alla filantropia laica: ecco i due argomenti svolti con potente oratoria e colorito [...] dal Vescovo nostro. Al discorso sulla carità tenuto sui gradini della porta laterale della Chiesa, dinanzi al carro funebre, assistevano numerosi sovversivi, i quali salutarono la fine delle parole del Vescovo con un applauso che, mi si dice, voleva essere ironico e riuscì invece una testimonianza di più, alla verità enunziata sì efficacemente. Dopo i vesperi, previa notificazione al brigadiere dei RR. Carabinieri, il Vescovo si avviò al Camposanto.... La minuscola processione, circondata e seguita da molte pie persone si avviò per le strade del paese sotto gli occhi attoniti di quei pretesi libertari che vorrebbero coartare la libera manifestazione delle opinioni a chi non la pensa come loro. Qualche sorriso ironico e niente altro [...]. Ma i fiori gettati sulla carrozza del Vescovo al suo arrivo in paese la sera precedente, le parole eloquenti del pastore.. e finalmente l'audacia inaudita di un pugno di individui che percorrevano la cittadella dell'anarchia e dell'anticlericalismo maremmano in corteo religioso, caddero come gocce di fuoco sull'anima abietta di 15 o 20 evoluti col cravattono rosso i quali attesero fuori del paese la pia processione al suo ritorno, per consumare una di quelle solite vigliaccherie che sono d'abitudine e la seconda natura degli educati par loro. Infatti allorché il corteo giunse in distanza di 100 metri circa da quei briachi della setta, questi intonarono l'ineffabile inno dei lavoratori. Un vecchione non arrossendo di trascinare nel fango la sua canizie, batteva la solfa con gesti da pazzo furioso, come energumeni sembravano quei giovinastri. [...] Il contegno calmo e sereno dei cattolici non disarmò per nulla la rabbia felina di quegli educatissimi, i quali seguirono fino alla chiesa i fedeli salmodianti, alternando il canto del famigerato inno con grida di «Viva Ferrer!», «Abbasso le Processioni!», e fischi. In chiesa Monsignore parlò energicamente reclamando la libertà. [...].

Lo stesso vescovo nella sua *relatio ad limina* del 1916¹² non esita a denunciare i mali principali del volterrano. Senza mezzi termini sostiene che il primo grave problema della diocesi consiste «nell'indifferentismo religioso che si manifesta nel trascurare la frequenza della messa e perfino del precetto pasquale». Accanto ad esso richiama l'attenzione sulla «vituperabile abitudine della bestemmia». Ne attribuisce la responsabilità alle sette massoniche e al socialismo che opera soprattutto nelle zone ubicate nell'allora provincia di Grosseto. Il presule è convinto che alla base dei mali della chiesa volterrana sta un'indubbia azione di propaganda anticattolica. Si ripromette infatti di attivare tutta una particolare opera volta alla confutazione degli errori che vengono diffusi. Allo stesso tempo avverte il bisogno di dover «favorire opere sociali affinché si venga incontro al popolo cristiano con il bene temporale, salve tuttavia le norme stabilite dalla Sede Apostolica».

Conclusioni

Il profilo della vicenda volterrana consente di cogliere fenomeni e tendenze che investono un territorio assai vasto.

La diocesi infatti si innerva, in buona parte, nella provincia pisana e di essa presenta una porzione assai importante con proprie peculiarità. Si situa però anche in altre realtà importanti come le province di Siena, di Livorno, di Firenze ed anche di Grosseto. Traduce quindi tendenze che vanno dalle tipiche zone mezzadrili dell'Alta val d'Elsa, alle Colline Metallifere, sfiorando le zone poste lungo la fascia industriale tirrenica. Il card. P. Maffi nella sua Relazione *ad limina* del 1917 facendo un bilancio della vita religiosa pisana sostenendo che «il popolo è nelle condizioni consuete, migliore nelle campagne, non buono nelle città e nei centri» conferma la presenza di simili tendenze¹³.

Va osservato, in modo preliminare, con Luckmann che la socialità dei riti è una socialità di tipo particolare nel senso che essa è una socialità simbolica¹⁴. Proprio perché i riti si riferiscono a ciò che è fuori del quotidiano, a ciò che non è immediatamente esperibile non sono di per se univoci. Nel contesto in esame i simboli cattolici hanno una funzione regolativa, come istanze sovra-ordinate al comportamento nella realtà. Con il novecento, in larghe aree della diocesi volterrana, la trama simbolico-rituale è investita da un profondo cambiamento. In particolare si vanno raffreddando i livelli di fusione fra i simboli originari e i riti; la prassi rituale appare a molti attraversata e rivestita con referenti simbolici altri rispetto a quelli ritenuti congrui. Il campo religioso viene a configurarsi come attraversato da referenti sociali

¹² Molto ampia e articolata risulta essere la Relazione *ad limina* fatta da Mons. Mignone, ma il testo fu preso l'11 marzo 1931 dall'apposito fascicolo «per ordine di mons. Assessore» e tuttora [1991] non vi è stato rimesso, né è dato sapere dove si trova. *Relationes ad limina*, S. Congr. Conc. fasc. 950, ASV.

¹³ Cfr. Relazione *ad Limina*, *Sacra Cong. del Conc.* cit., ASV.

¹⁴ Cfr. al riguardo T. Luckmann, *I riti come superamento dei confini del mondo della vita*, in «Studi di Sociologia», 1987, n. 3.